

Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini

Cristo, il Signore, era infinitamente degno di essere dotato e adornato con la dignità regale di Sommo Sacerdote. Nell'esercizio del Suo ufficio sacerdotale è mediatore tra Dio e gli uomini. In particolare, tramite l'offerta del Sacrificio, Egli deve glorificare Dio e riconciliarLo con gli uomini peccatori; agli uomini poi riacquistare la compiacenza e la benevolenza di Dio; inoltre recare loro i frutti e le grazie del Sacrificio. Per gestire questo ministero di mediatore in maniera perfetta Egli deve assumere una posizione intermedia: essere congenito e unito con Dio come anche con gli uomini, per poter rappresentare la causa delle due parti in maniera effettiva.

Il sacerdote è „*chiamato per le cose di Dio*“, per placare la collera di Dio e attirare la benedizione di Dio sulla Terra: da un lato, quindi, egli dev'essere di comportamento impeccabile e santo, gradevole agli occhi di Dio; dall'altro è anche “*chiamato per gli uomini*” ad adoperarsi per la loro salvezza pregando, affaticandosi e soffrendo. Perciò “*egli, preso di mezzo agli uomini, possa mostrarsi indulgente verso gl'ignoranti e i traviati, essendo anch'egli circondato di debolezza*” (Eb. 5,1–2). In questo doppio aspetto Cristo unisce nella Sua persona, nella forma più perfetta, tutto ciò che rende il sacerdote amabile e potente presso Dio e compassionevole e misericordioso verso gli uomini.

a) Cristo è infinitamente santo, perciò Dio Padre ha in Lui infinita compiacenza. “*Tale era il sacerdote necessario per noi, santo, innocente, immacolato, escluso dal numero dei peccatori ed elevato al di sopra dei cieli*” (Eb 7,26). Tutta la pienezza della divinità, gli incommensurabili tesori della grazia e verità, della virtù e della sapienza, della santità e beatitudine furono conferiti all'anima di Cristo già al momento della Sua creazione e unione con “*l'eterno Figlio dell'eterno Padre*”. Tramite la grazia di quest'unione l'umanità di Cristo fu deificata (*deificata, θεοθεΐσα*) ed essenzialmente santificata.

Allo stesso tempo si deve intendere “*la grazia dell'unione*” come la radice di tutte le altre qualità e perfezioni della natura umana di Cristo, che sono: la Grazia santificante, le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, i carismi – in assoluta pienezza e in misura eccelsa – dovuti come inalienabili e stabili ornamenti dell'anima di Cristo, che dunque acquisì un'infinita dignità tramite la Sua misteriosa unione con la Divinità. In tutte queste eccellenze si radica l'assoluta non peccaminosità di Cristo: l'anima di Gesù non era semplicemente libera da ogni peccato ma, piuttosto, incapace di commettere qualsiasi peccato, insensibile anche ai più leggeri aliti e ombre peccaminosi. Come uomo, infatti, Cristo è “*il Santo dei Santi*” (Dan. 9,24). In questa sconfinata dignità e santità del nostro Sommo Sacerdote, si radica l'infinito valore di tutte le Sue opere e sofferenze, di tutti i Suoi meriti ed espiazioni durante la Sua vita mortale.

b) “*Ora, noi abbiamo un pontefice grande, che penetrò nei cieli, Gesù, Figlio d'Iddio*” (Eb 4,14), Che per mezzo della Sua infinita sovranità e pienezza di grazia è infinitamente gradito a Dio. D'altra parte, per la perfezione della Sua vita e dell'operato sacerdotale, fu anche importante l'accettazione libera di abbassarsi fino alla servitù dell'umanità decaduta: sottomesso alle debolezze della nostra natura, Egli prese su di Sé le sue deficienze. Esercitò questa rinuncia di Sé come penitenza ed espiazione per i peccati del mondo, come anche per esserci di esempio e di consolazione, affinché “*tenendo lo sguardo fisso a Gesù, il quale in cambio del gaudio che Gli era proposto, sopportò la croce*” (Ebr. 12,2), non soccombiamo nelle tribolazioni e negli sconforti del peregrinare terreno, né abbiamo a disperare negli orrori e spaventanti della morte.

Il Suo corpo delicato fu consumato dal vento aspro, dal gelo e dal caldo; e la Sua anima santa fu ripiena di spavento e timore, di tristezza e dolore. Egli era affamato e assetato, peregrinava e si affaticava, fuggiva e si nascondeva; rabbriviva nello spirito e si amareggiava; piangeva con noi, poveri esseri umani, in questa valle di lacrime. Com'è incoraggiante, quanto rincuora, rinfranca e

soddisfa volgere piamente lo sguardo al Redentore che si abbassò sui dolori, sulle debolezze e necessità della nostra vita mortale con tanta mitezza e benevolenza!

L'Apostolo insegna proprio questo: *“Gesù dovette essere in tutto simile ai fratelli per diventare, nel servizio di Dio, Sommo Sacerdote misericordioso e fedele, capace di espiare i peccati del popolo. Poiché noi non abbiamo un Pontefice che non sia in grado d'aver compassione delle nostre infermità, ma, al contrario, è stato messo alla prova in tutto come noi, escluso il peccato. Ma dove Egli stesso ha sofferto ed è stato tentato, lì è Lui potente nell'aiutare chi è nella tentazione. Accostiamoci dunque con fiducia al trono della Grazia, affinché si possa ottenere misericordia e trovar grazia in un aiuto opportuno”* (Eb 2,17-18; 4,15-16).